

Ieri la conferma ufficiale del governo dell'Avana: quelle ossa appartengono al comandante Guevara

Dopo 30 anni il Che torna a Cuba Castro rende omaggio alle spoglie

Tra ieri e oggi i resti del guerrigliero arriveranno all'aeroporto di San Antonio de los Baños dove saranno ricevute dal lider maximo e dai familiari del Che. In ottobre l'inumazione a Santa Clara. Paura nella capitale per lo scoppio di 2 bombe.

Disastro aereo a Santiago 44 vittime

L'AVANA. È di 44 morti il bilancio di un disastro aereo accaduto nella notte tra venerdì e sabato a Santiago di Cuba. Tra le vittime, anche otto stranieri ma nessun italiano tra di essi. L'aereo delle linee cubane, un Tupolev An245 di fabbricazione sovietica, è precipitato tre minuti dopo il decollo ed era diretto all'Avana.

L'incidente, stando a quanto affermato in seguito dalle autorità dell'Aviazione civile cubana, è accaduto alle 21,55 ora locale (in Italia erano le 4,55 di ieri). Subito dopo essere sparito dagli schermi radar della torre di controllo, l'aereo non ha avuto più contatti con terra. Immediatamente sono scattate le operazioni di soccorso, condotte da unità della guardia costiera coadiuvate da velivoli dell'aviazione militare, nello specchio di mare antistante Santiago di Cuba dove il Tupolev s'era inabissato. Con il trascorrere dei minuti, però, è stato evidente che purtroppo non c'erano superstiti tra i 39 passeggeri e i 5 membri dell'equipaggio, anche se le ricerche dei soccorritori sono proseguite per tutta la notte e alle prime luci del giorno.

Il «Che» è tornato a casa, nella sua Cuba. Quei resti di ossa umane ritrovati tre settimane fa in una fossa comune ai lati della pista di un vecchio aeroporto boliviano sono effettivamente del comandante Ernesto «Che» Guevara. La conferma definitiva era venuta ieri dalle stesse autorità cubane che però sino all'ultimo, nonostante l'evidenza dei primi risultati di laboratorio, avevano evitato di sbilanciarsi, in attesa dell'esito delle ultime perizie medico-legali. I dubbi sono però caduti, e le ossa dissepelitte a Vallegrande hanno preso la strada di Cuba, destinazione Santa Clara, città al centro dell'isola, liberata nel dicembre 1958 dal «Che».

L'annuncio è stato fatto in due tempi. Dapprima attraverso le colonne del «Granma», organo del Partito comunista cubano, con le prime indicazioni sulle modalità della traslazione dei resti umani, poi attraverso una conferenza stampa tenuta nella mattinata di ieri (in Italia erano le 16) a Santa Cruz, in Bolivia, dagli esperti di medicina legale cubani e argentini che in tutti questo periodo hanno, di concerto con i colleghi boliviani, esaminato gli scheletri, sino a ieri presunti, del comandante Guevara e degli altri sei guerriglieri scoperti nella fossa comune di Vallegrande. Ed è stato nell'incontro con la stampa internazionale che è venuto l'annuncio ormai scontato: lo scheletro catalogato con il numero 2 appartiene al «Che».

Sono trascorsi trent'anni dal 9 ottobre 1967, quando Guevara venne giustiziato all'indomani della cattura da parte di una unità di rangers. Solo nel dicembre '95, in seguito alle rivelazioni del generale Mario Vargas Salinas, le ricerche sui resti si erano fatte più approfondite, circoscritte alla regione di Vallegrande, più in particolare ai dintorni della pista del vecchio aeroporto, dove poi è stata trovata la fossa comune. Tre settimane di analisi in laboratorio sugli scheletri recuperati (con quello del «Che», anche quelli di due boliviani, un peruviano

e tre cubani), le prime conferme e infine, attraverso i parametri forniti dalle autorità cubane, la certezza assoluta.

In tutto quest'ultimo frangente, la macchina subito messa a punto dalle autorità cubane e boliviane per il rientro dei resti recuperati ha funzionato a dovere, indiretta conferma che in realtà da subito era tutto chiaro su quegli scheletri. Come da programma, alla traslazione si è provveduto con un volo da Santa Cruz all'aeroporto cubano di San Antonio de los Baños, una cinquantina di chilometri dall'Avana, dove tra l'altro ieri si sono verificate due esplosioni di ordigni in altrettanti alberghi della città sulle cui conseguenze le autorità locali non hanno fornito particolari.

Onori militari, 21 salve di cannone e marcia funebre: così il primo abbraccio della terra e del popolo cubano con il suo eroe di trent'anni fa. In prima fila, ad attendere la piccola urna in legno avvolta nella bandiera cubana e con sopra un foto del comandante, c'era ovviamente Fidel Castro. Con lui anche la vedova e i quattro figli del guerrigliero, con i familiari degli altri compagni d'armi i cui resti sono stati recuperati nella stessa circostanza. Inizialmente quelli del «Che» erano custoditi presso il Ministero delle forze armate, nella capitale. Da ottobre, nel trentesimo anniversario della morte, riposeranno in un mausoleo a Santa Clara.

Particolari toccanti vengono riportati dalle agenzie sulle ultime ore di permanenza dei resti del «Che» in terra boliviana. Numerose corone di fiori e ceri erano state depositate da semplici cittadini lungo i viali dell'ospedale giapponese dove sono stati effettuati gli accertamenti medico-legali. Più d'uno aveva tentato di convincere le autorità boliviane a non dare il consenso alla traslazione, ricordando che «il soldato rimane dove è caduto». Erano parole dello stesso «Che» Guevara.

Enzo Castellano



Fiori depositi accanto ad un ritratto di Che Guevara G. Espinoza /Ansa

Il pretendente al trono va in Sudafrica
Re Leka fugge da Tirana
per paura di un arresto
ma promette ai cittadini
«Tornerò presto»

TIRANA. Leka Zogu, il pretendente al trono d'Albania, ha abbandonato, per ora, il sogno di una corona ed è partito ieri verso il rucan sudaficano con una promessa: «tornerò». Ma la partenza assomiglia ad una fuga: Leka avrebbe saputo che la procura della repubblica stava per incriminarlo per la morte di un ragazzo di 24 anni ucciso nella sparatoria del 3 luglio durante una manifestazione a suo favore. Alle 10,30 di ieri Leka è salito su un aereo privato giordano e, come si conviene ad un monarca, ha lasciato un «messaggio al popolo albanese» su carta intestata della Reale corte d'Albania e lo stemma che fu di Scanderbeg, un elmetto sormontato da una capra. Usando il «pluralis maiestatis» ha spiegato le ragioni della sua partenza. «Lasciamo temporaneamente la patria - ha detto - per non dare il pretesto a provocatori antinazionali di usare la nostra presenza per peggiorare la situazione in Albania». Dopo avere ringraziato «per i voti dati alla monarchia», colui che a 11 anni ha giurato di diventare re si è lasciato la porta aperta: «In qualunque paese vivremo - ha assicurato - saremo in attesa della vostra volontà e vi garantisco la nostra piena disponibilità». È la seconda volta che il figlio di Zog, che nel 1928 si autoproclamò, deve lasciare l'Albania e il sogno di un regno per quanto piccolo e povero.

Nel novembre del 1993 tentò un improbabile blitz arrivando in aereo a Tirana. Alle guardie di frontiera esibì un passaporto con la dicitura «Regno di Albania». Fu respinto indietro in meno di 24 ore. Se allora fu cacciato, questa volta Leka sarebbe fuggito per evitare un'incriminazione e forse un arresto. La procura lo aveva convocato come testimone della sparatoria. Giovedì non si è presentato e questa mattina, all'ora della seconda convocazione, si trovava già sulla scaletta dell'aereo. Avrebbe deciso

di partire dopo aver saputo del rischio di essere incriminato. Leka sarebbe stato informato anche dei risultati finali del referendum ancora ufficiali. La monarchia, nonostante le sue proteste avrebbe perso contro la repubblica. Secondo ambienti politici albanesi la notizia di una possibile incriminazione, vera o presunta, sarebbe stata diffusa ad arte per liberarsi di una presenza ingombrante e forse pericolosa nel già difficile panorama albanese.

Tornato in marzo nei giorni della grande rivolta, il pretendente al trono è stato trattato come una figura sbiadita e anacronistica della convulsa campagna elettorale. Questo sino al 30 giugno, il giorno dopo le elezioni, quando i voti dati alla monarchia si sono rivelati ben più numerosi del previsto.

Leka allora ha mostrato i muscoli e ha cominciato a scendere in piazza con il sospetto di essere manipolato dallo sconfitto presidente Sali Berisha. Il pretendente al trono ha cominciato ad accusare di brogli socialisti e commissione elettorale e a tre giorni dal secondo turno è arrivato in Piazza Scanderbeg in tuta mimetica, mitraglietta Thompson e pistola al fianco. Più che un re sembrava un mercenario africano. Alla testa dei suoi pretoriani ha percorso a piedi il viale centrale di Tirana fino all'edificio della Commissione elettorale. Dalla folla dei suoi sostenitori è partito un colpo di pistola poi alcune raffiche di «kalashnikov». La polizia ha risposto al fuoco e nella sparatoria un ragazzo, Agim Giompajl è stato colpito a morte e altre tre persone sono rimaste ferite. Agim era un militante del Partito democratico di Berisha così come la maggior parte degli uomini che circondavano il re.

Se non ci saranno nuovi sviluppi, l'avventura e il sogno di Leka saranno durati poco più di cento giorni.

Mirate ai vostri interessi.

Vogliate di auto nuova? Se ne possedete una da rottamare, Citroën raddoppia il contributo previsto dallo Stato e, su alcuni modelli, vi offre di più. Ad esempio: 2 milioni di lire sull'acquisto di AX 1.0 Flash 3 porte e Saxo 1.1X 3 porte. Se non possedete un'auto da rottamare e volete comprarne una nuova, state tranquilli. Citroën vi garantisce comunque uno sconto minimo di 2 milioni di lire per passare ad un nuovo modello. Prendete la mira e puntate a Citroën: centrate la sicurezza, l'affidabilità e i vostri interessi.

CITROËN L'AUTO CHE TI PENSA



Per tutti, finanziamenti in 30 mesi a tasso 9%.

Offerta in collaborazione con i Concessionari Citroën valida fino al 31/7/1997.

Esempio: Saxo 1.1X 3P Lit. 13.950.000 chiavi in mano A.P.I.E.T. escluse: importo finanziato Lit. 12.600.000, anticipo Lit. 1.950.000, 30 rate mensili di Lit. 447.600, T.A.N. 9%, T.A.E.G. 11,14% Spese pratica Lit. 250.000 Imposta bolle Lit. 20.000. Salvo approvazione Citroën Finanziaria.